

 **Tuttifrutti**
di **Gian Antonio Stella**

Sgomberi a Ventimiglia, l'amara beffa della Storia

«Potete non crederci, ma le migliori guide per passar il confine tra Italia e Francia, coloro che sanno gli anfratti di ogni monte, l'orario di ogni ronda, le novità di ogni comando di polizia, non sono ventimigliesi ma calabresi». Lo scriveva il 17 aprile 1953, sul «Popolo», Giuseppe V. Grazzini, raccontando di immigrati dalla Calabria che, dopo aver passato clandestinamente il confine sui monti tra Ventimiglia e Mentone, avevano capito che quel mestiere di «passeur di clandestini» poteva essere fruttuoso. Molto fruttuoso. Ed è davvero un amaro scherzo della storia che il sindaco di Ventimiglia appena costretto dalle pressioni dei concittadini a sgomberare i clandestini parcheggiati nel suo comune, si chiami Enrico Ioculano. È calabro, il cognome. Originario dell'Aspromonte. E dice che probabilmente anche la sua famiglia ha avuto una storia di emigrazione. Perciò parla d'una scelta sofferta: «Noi non siamo quelli degli sgomberi, ci impegniamo per risolvere una questione umanitaria ma così non si può andare avanti, per noi e per i migranti».

Chissà se gli stranieri decisi a raggiungere a ogni costo la Francia sanno che di lì, mezzo secolo fa, passavano gli italiani. Arrampicandosi in montagna per sfuggire ai carabinieri. Rischiano di precipitare nel vuoto al Passo della Morte, un punto pericolosissimo lungo il cammino della speranza che portava al Picco del Diavolo. L'ultimo italiano a cadere nel vuoto, per essere trovato la mattina dopo dal cane al guinzaglio del signor Fernand Delrue che passeggiava nel giardino della sua villa ai piedi della parete a strapiombo, si chiamava Mario Trambusti, aveva 26 anni, era un panettiere fiorentino. Era la notte di Capodanno del 1962. E lui era l'87° emigrante italiano morto al Passo della Morte prima che ci si sfracellassero curdi e rumeni, slavi e cinesi per una contabilità che arriverà a superare le 250 vittime. Qualche tempo prima era volata giù Rossana Orru, una ragazza sarda di 24 anni. Il «volo dei fenicotteri», lo chiamavano.

E la fine arrivava quando ormai pareva fatta. «Il clandestino è portato a valutare solo le difficoltà della salita e non della discesa: la discesa è già Francia», scriveva Grazzini, «La discesa è già pace, lavoro, denaro. Viceversa è proprio la discesa, improvvisa, spaventosa, a piombo dopo aver doppiato la sottile lama di coltello della roccia, che ha dato purtroppo fondatamente il nome di morte a questo valico maledetto»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

